

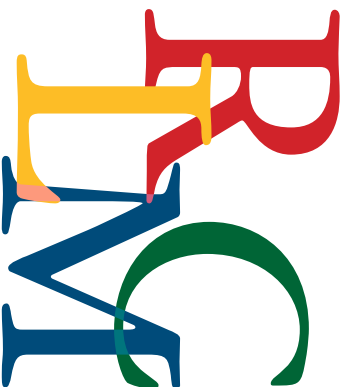
ISSN 0391-2108

Vol. LXXVIII
nuova serie

Fasc. 3
luglio-settembre 2025

Rivista di Letterature Moderne e Comparate e Storia delle arti

fondata da Carlo Pellegrini e Vittorio Santoli



NORME E PREZZI DI ABBONAMENTO 2025

L'abbonamento di € 105 (Italia) e € 120 (Estero) è inteso per un anno e per quattro fascicoli trimestrali. Prezzo di ciascun fascicolo semplice: € 40 (Italia), (Estero).

Abbonamenti

Pacini Editore, Via Gherardesca
Zona Industriale di Ospedaletto - 56121 Pisa
Tel. 050/313011 Fax 050/3130300
www.pacineditore.it info@pacineditore.it
c.c. postale n. 10370567

Gli abbonamenti si intendono rinnovati se non disdetti entro il 31 dicembre di ogni anno.

Avviso ai Collaboratori

La rivista adotta una politica di revisione anonima da parte di lettori esterni.

Gli Autori sono pregati di inviare i loro contributi ad uno degli indirizzi mail del coordinamento redazionale o della direzione. I contributi pervenuti saranno sottoposti a doppia revisione cieca.

La Casa Editrice concederà gratuitamente ai collaboratori 1 esemplare del fascicolo e la versione in formato PDF.

La rivista è citata su Arts and Humanities Citation Index[®], European Reference Index for the Humanities Plus, ISI Alerting Services e Current Contents[®]/Arts and Humanities, SCOPUS.

La rivista è consultabile on-line sul sito pacineditore.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org sito web www.aidro.org.

I dati relativi agli abbonati sono trattati nel rispetto delle disposizioni contenute nel D.Lgs. del 30 giugno 2003 n. 196 a mezzo di elaboratori elettronici ad opera di soggetti appositamente incaricati. I dati sono utilizzati dall'editore per la spedizione della presente pubblicazione. Ai sensi dell'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003, in qualsiasi momento è possibile consultare, modificare o cancellare i dati o opporsi al loro utilizzo scrivendo al Titolare del Trattamento:

Pacini Editore S.p.A. - Via A. Gherardesca 1 - 56121 Ospedaletto (Pisa)

Vol. LXXVIII
nuova serie

Fasc. 3
luglio-settembre 2025

Rivista di Letterature Moderne e Comparate e Storia delle arti

fondata da Carlo Pellegrini e Vittorio Santoli

RLM





Rivista di Letterature moderne e comparate e Storia delle arti

Direzione

Patrizio Collini (Letteratura tedesca, Università di Firenze) patrizio.collini@unifi.it
Michela Landi (Letteratura francese, Università di Firenze) michela.landi@unifi.it
Claudio Pizzorusso (Storia dell'arte contemporanea, Università di Napoli Federico II)
claudio.pizzorusso@unina.it
Valerio Viviani (Letteratura inglese, Università della Tuscia), vviviani@unitus.it

Comitato di redazione

Benedetta Bronzini (Letteratura tedesca, Università di Modena e Reggio Emilia)
Carlotta Castellani (Storia dell'Arte contemporanea, Università di Urbino)
Ornella Discacciati (Lingua e letteratura russa, Università di Bergamo)
Barbara Innocenti (Letteratura francese, Università di Firenze) (Coordinamento editoriale)
David Matteini (Letteratura francese, Università di Siena)
Michele Stanco (Letteratura inglese, Università di Napoli Federico II)

Comitato scientifico consultivo

Silvia Bigliuzzi (Letteratura inglese, Università di Verona)
Louise George Clubb (Letterature comparate, University of California at Berkeley)
Claudia Corti (Letteratura inglese, Università di Firenze)
Elena Del Panta (Letteratura francese, Università di Firenze)
Michel Delon (Letteratura francese, Sorbonne Université)
Christian Moser (Letterature comparate, Universität Bonn)
Carlo Ossola (Letterature moderne dell'Europa neolatina, Collège de France)
Ivanna Rosi (Letteratura francese, Università di Pisa)
Helmut J. Schneider (Letteratura tedesca, Universität Bonn)
Salomé Vuelta García (Letteratura spagnola, Università di Firenze)

I libri per recensione debbono essere indirizzati alla redazione c/o Prof.ssa Michela Landi,
Università di Firenze-Dipartimento di Lettere e Filosofia (DILEF) Via della Pergola, 58-60
50121 Firenze

© Copyright by Pacini Editore - Pisa (Italia)
via Gherardesca - Ospedaletto PISA

Stampato in Italia - Printed in Italy - Imprimé en Italie - Settembre 2025

Direttore responsabile Francesca Petrucci
Reg. Stampa Trib. di Firenze N. 216 del 15-5-1950

SOMMARIO

SAGGI

- MICHELA MARRONI, *'Son of Italy': Pascal D'Angelo e le strategie di appropriazione di una lingua 'altra'* 229
- CHIARA SCIARRINO, *Walter Starkie in Search of an Author: Romantic Fiction and Historical Truth in Pirandello* 255
- DIJANA MIRKOVIĆ, *Self-Referential Metafiction in John Fowles's 'The French Lieutenant's Woman' and McEwan's 'Atonement'* 271
- GIOVANNI SCAGLIUSI, *Per un'India da leggere. Aspetti del sub-continente indiano nella letteratura italiana novecentesca* 295

DISCUSSIONI

- TOMMASO VAGHEGGINI, *Mario Chini, 'sòci dóu Felibrigé' e traduttore di Frédéric Mistral* 309

RECENSIONI

- C. BAUDELAIRE, *Œuvres complètes* (FRANCESCO VIGNOLI) 319
- Le français préclassique (1500-1650)* (DANIELE SPEZIARI) 322
- G. IOTTI, *Le ragioni della finzione. Retorica letteraria e pensiero dei Lumi* (ALESSIO BALDINI) 324
- F. MAROLA, *La dialettica dei miti moderni. Faust e Don Giovanni, Amleto e Don Chisciotte nella ricezione romantica* (LILIANA GIACOPONI) 328
- M. DE NAVARRE, *Œuvres complètes* (ANDERSON MAGALHÃES) 331
- R. PALAZZI, *L'utile e il futile. Tutti gli scritti di bibliofilia* (PATRIZIO COLLINI) 336

ABSTRACTS

339

co. In parallelo l'autore prospetta la visione estetica che ne dà Friedrich Schlegel, il quale individua nell'eroe cervantino un dualismo che si fa simbolo stesso dell'individuo. In questa duplicità ermeneutica gli pone accanto la figura di Faust che fissa "l'interiore dualismo dell'uomo" (154) definendo in tal modo la modernità del mito romantico. Marola procede mettendo in luce il sottile legame teorico che sussiste fra le posizioni dei molti autori affrontati nel volume, senza cadere in una esposizione frammentaria, a favore di una coerenza dialettica. Nella parte seconda del secondo capitolo l'autore entra nel vivo della sua posizione critica: se Faust possiede un tratto propriamente mitologico, in quanto rielaborazione di un carattere già presente nella tradizione popolare tedesca, il Don Chisciotte, al pari dell'Amleto, è la creazione originale di un autore, slegata dal vincolo della tradizione. Marola suggerisce allora una polarizzazione fra le due coppie di miti: Don Chisciotte e Amleto quali miti dell'epoca romantica, Faust e Don Giovanni quali miti tradizionali. Questi ultimi hanno origine in figure radicate nella tradizione popolare, oggetto di numerose riscritture sono entrambe caratterizzate da uno scontro di ordine teologico (162-163). L'autore ne illustra la vicenda letteraria (163-181) chiarendo le analogie fra le due figure: personaggi negativi, entrambi alla ricerca del piacere, trasgrediscono le norme morali. Ne esamina, al contempo, il mutare della prospettiva ermeneutica nel volgere delle epoche: "l'ideologia religiosa originaria viene messa in discussione, e le istanze soggettivistiche e antropocentriche inizialmente sanzionate vengono assunte positivamente dagli autori delle nuove versioni" (180). Nel capitolo conclusivo Marola delinea le peculiari reinterpretazioni dei miti letterari Amleto e Don Chisciotte cogliendone traccia nel Wilhelm Meister di Goethe e nell'opera di Turgenev. Faust e Don Giovanni vengono presentati in una dialettica che li vede ora associati ora contrapposti in un numero di opere di scrittori europei (benché gli autori di lingua tedesca siano predominanti nel saggio): Mérimée e Zorrilla, Puškin e Kierkegaard. Benché dal punto di vista prettamente teorico l'argomentazione proposta a sostegno della dialettica del mito moderno non risulti sempre pienamente convincente, l'autore riesce a evidenziare molteplici linee di indagine, suscitando stimoli e riflessioni che permettono di accostarsi al tema dei miti moderni da nuove e feconde prospettive.

LILIANA GIACOPONI
(Università di Firenze)
liliana.giacoponi@unifi.it

Marguerite de Navarre, *Œuvres complètes* sous la direction de Nicole Cazauran, Tome XI : *Les Prisons* suivi de *La Navire*, édition critique établie, présentée et annotée par Jean Lecoine et Simone de Reyff, Paris, Honoré Champion, 2023, 623 pp.

Comme le soulignent les éditeurs scientifiques dans l'avant-propos (pp. 9-11), les deux ouvrages réunis dans ce XI^e volume des *Œuvres complètes* de Marguerite de Navarre appartiendraient à la production plus tardive de

la reine, postérieure à celle du recueil publié par Jean de la Haye : “on a coutume en effet de situer dans les deux dernières années de sa vie la composition des textes qui n'appartiennent pas au recueil des *Marguerites de la Marguerite des Princesses*” (p. 9). La mort de François I^{er} en 1547 serait en effet l'évènement pivot autour duquel se serait articulée leur rédaction, bien que pour *La Navire* de nombreux indices, notamment une référence à une œuvre critique de la *Divine Comédie* parue en 1544, tendent à montrer que le travail d'écriture s'est étalé sur plusieurs années (p. 10). Quant à la cohérence thématique de ces poèmes au sein de la large production de la sœur du roi, elle semble tenir en un attachement à “une réaffirmation soutenue des convictions évangéliques” (p. 11) de l'autrice, et ce malgré un contexte politique compliqué qui pourrait expliquer la nécessité d'un recours à la poésie. Cette édition fait en tout cas la part belle à cette clé de lecture, et nous invite à envisager le riche appareil critique comme un précieux tissu reliant les sources théologiques à leur hypertexte.

Les éditeurs scientifiques ont pris le parti de structurer l'introduction aux *Prisons* en deux sections : l'une de Simone De Reyff qui offre une lecture critique et linéaire de l'œuvre (pp. 15-64) ; l'autre, de Jean Lecointe, examine le substrat spirituel, notamment la *Théologie mystique* de Briçonnet (p. 65-93). Dans la première partie, De Reyff analyse ce poème testamentaire de Marguerite de Navarre comme une réflexion spirituelle sur les obstacles à la foi, et met en lumière la manière dont elle opère dans ce texte un glissement d'un “discours moral, ‘préoccupé’ par la tradition” (p. 16) à un mysticisme évangélique. Ici, l'Ami, qui est aussi le narrateur, “s'adresse à celle qui l'a autrefois tenu captif pour la convaincre d'accéder comme lui à la vraie liberté” (p. 23). Le début du poème décompose le parcours du narrateur en trois étapes d'enfermement : la prison du corps dont l'évocation permettrait une “sauvegarde contre les dérives implicites, mais d'emblée perceptibles, attachées à la liberté/captivité mondaine” (p. 26) ; la prison de la connaissance, un savoir illusoire, car “qui parle si éloquemment de la franchise gagnée au commerce des bonnes lectures n'est-il pas précisément sur le point d'entrer à nouveau en captivité?” (p. 29) ; et la prison de la volonté, où le sujet est “victime de l'illusion redoutable où l'orgueil, pêché par excellence, revêt les traits de la vertu” (p. 32). À partir du vers 417, De Reyff identifie une nouvelle libération en trois phases, “point de départ d'une méditation par essence inachevée” (p. 36) : la confrontation avec l'Ange, soit la “double opération d'un salut qui anéantit pour vivifier” (p. 37) ; l'avènement de la “voix” du Buisson ardent, qui, purificatrice, “bouleverse l'architecture de la prison des sciences, dont en dernier ressort les livres dispersés appellent une nouvelle lecture” (p. 38) ; et la “seconde voix” de la Bible qui “appelle à la fois l'extase hors du temps et la prise en compte de la réalité temporelle par le biais de la Révélation scripturaire” (p. 47). L'analyse révèle une cohérence thématique entre la “lumière, le glaive, la voix / le mot. Ces symboles que relie une logique discrète concourent chacun à la manifestation de la Parole” (p. 38). On glisse alors vers un discours ontologique, thème que De Reyff aborde dans la partie de son introduction intitulée *Du Tout au Rien* (pp. 47-60), où elle établit un parallèle entre l'anéantissement du prisonnier devant la Parole divine et celui du Christ : “Assumé dans l'anéantissement du Christ, le Rien

désormais collectif des pécheurs (v. 1858) est élevé dans l'espace de liberté souveraine que lui garantit le regard bienveillant du Père (v. 1860-1863)" (p. 49). Malgré l'anéantissement, le "je" interrogatif se maintient, signe d'un cheminement inachevé : "L'assurance de la béatitude ultime n'est pas en cause, mais elle s'exprime dans la durée, sous la forme d'un désir qui interroge encore en même temps qu'il pressent la réponse" (p. 51). La section des *Preuves* (pp. 52-60) serait, quant à elle, une double illustration du passage du "Rien" au "Tout", par l'évocation des martyrs, qui "illustre la lucidité surnaturelle du Rien (vv. 2121-2124), capable de saisir la présence de Dieu dans les ténèbres et jusque dans la mort violente" (p. 54), et par les récits d'agonies de proches de Marguerite de Navarre, des "êtres apparemment les plus ordinaires" (p. 55) qui réconcilient "l'intemporel de la contemplation et la nécessaire incarnation dans la durée d'un message qui s'adresse à tous" (p. 59). Enfin, dans la partie *Coda* (pp. 60-64), De Reyff examine la dernière section du poème : après une "apothéose conclusive" (p. 61) usant de la "métaphore traditionnelle des lampes purifiées" (p. 61), image chère à la reine, la voix du narrateur continue de se heurter au mutisme du "Rien", dans un mouvement analogue à "la persistance d'un écart entre l'état de perfection qui est le sien et le regard de celui qui aspire à le rejoindre" (p. 63). Jean Lecointe s'intéresse quant à lui à la genèse de l'œuvre, et plus particulièrement à ce qui constitue son substrat spirituel. La correspondance avec Guillaume Briçonnet, de celle qui était à l'époque la duchesse d'Alençon, permettrait d'expliquer les nombreux liens que la critique littéraire du XX^e, notamment Eugène Parturier puis Simone Glasson, ont voulu établir entre la spiritualité de la sœur du roi et la mystique rhénane. Lecointe parle d'un "système doctrinal" chez Briçonnet, "où l'on n'a pas de peine à distinguer l'amorce de celui qui préside à l'organisation de l'exposé de Marguerite de Navarre dans les *Prisons*" (p. 67). Il justifie en premier lieu le choix terminologique, et au "mysticisme", tel que l'envisage de manière assez vague la pensée moderne, il préfère l'expression "théologie mystique" (*ibidem*) qui "s'inscrit dans une lignée de réflexion, de type profondément rationnel et discursif" et qui s'inspirerait chez Briçonnet de plusieurs sources : d'abord les écrits du Pseudo-Denys l'Aéropagite, disciple supposé de Saint Paul, concentrant autour de lui beaucoup de légendes, que le mentor de la reine aurait lu via la traduction de Lefèvre d'Etaples; ensuite le *Mirouer des ames simples et aneanties* de la béguine Marguerite Porète; enfin, très probablement Ruysbroeck, toujours par l'intermédiaire de Lefèvre mais aussi d'Harphius. Jean Lecointe conclut en s'interrogeant sur l'apport de Marguerite de Navarre à ce substrat spirituel complexe composé autant des mystiques que d'un "évangélisme à forte dimension christocentrique" (p. 93), et choisit de voir en son œuvre une entrée vers des réflexions théologiques ultérieures : "Marguerite, dans *Les Prisons*, notamment, pourrait avoir posé, à une date précoce, le premier jalon, majeur, d'un courant spirituel alors en voie de formation, mais promis à un avenir fécond, dont elle partage déjà les attendus : l'Ecole française de spiritualité" (*ibidem*).

À nouveau les deux éditeurs scientifiques, pour le poème *La Navire*, proposent chacun une analyse dans l'introduction. Lecointe rappelle que le texte s'inscrit dans le double registre de la plainte et de la déplora-

tion, très populaires à l'époque. Il s'appuie pour les définir sur les travaux de Thomas Sébillet, avec cependant une nuance quant à l'assimilation des deux termes par son prédécesseur du XVI^e, préférant les envisager séparément et parler de "manière complainte" à propos de textes officiels souvent très emphatiques, et de "manière déploration" pour les textes plus intimes (pp. 413-414). Ainsi, l'originalité de *La Navire* tiendrait en ce que Marguerite de Navarre y mêlerait les deux influences, un va-et-vient entre l'intime et le collectif que Lecointe illustre par plusieurs exemples qu'on pourrait rattacher à des traditions rhétoriques, notamment l'allégorie de la reine en République (p. 417) ou une leçon de bon gouvernement à l'adresse du roi (p. 418). Ces différentes occurrences amèneraient à relativiser un lien trop direct entre le "je" endeillé du texte et la situation personnelle de l'autrice. Dans un second temps, le critique fait une comparaison structurelle en invoquant d'autres textes contemporains du même type, tentant par-là de montrer qu'à l'organisation traditionnelle en deux parties, l'une concernant la plainte et l'autre la consolation, l'autrice préfère une répartition entre ces deux aspects, "dans le cadre d'un débat" (p. 422) entre la reine de Navarre et son frère, dialogue qui n'est pas sans rappeler celui de Pétrarque et de l'ombre de Laure. Lecointe fait ensuite l'inventaire des motifs topiques repris dans *La Navire*, jusqu'à s'attarder sur un aspect qu'il juge plus surprenant, en tout cas à la Renaissance : l'absence ou presque de motifs profanes dans l'évocation du Ciel chrétien. L'éditeur propose deux pistes de réflexion pour expliquer cette évolution par rapport à des textes antérieurs donnant une place importante à l'héroïsation mythologique : d'abord, l'évangélisme envisage le salut éternel comme certain (p. 427), donc rien n'empêche la reine de le placer au centre du texte ; ensuite, si la déploration avait auparavant pour but de consacrer l'immortalité des lignées, l'idée d'une permanence via la filiation atténuant le rôle du Dieu chrétien, elle a chez Marguerite de Navarre une dimension plus individuelle, car elle concerne "la perte d'un individu par d'autres individus, qui ne peuvent, ni ne veulent, le remplacer par personne" (p. 429). Le deuil, et par extension la légitimité des pleurs, seraient les éléments centraux autour desquels s'articulerait un cheminement spirituel. Les deux positions assumées par Marguerite de Navarre et François I^{er}, et la dynamique de leur dialogue, incarneraient donc la recherche d'un "juste milieu" (p. 439) proche de celle des milieux évangéliques de la fin des années 1540. La déploration coupable de la reine pour son frère ferait ainsi partie d'une réflexion en poème constituant "une étape paradoxalement indispensable sur le chemin de l'éveil au véritable amour" (p. 441), et le pathétique en serait l'un des ressorts, un outil au service de ce que Lecointe appelle dans sa conclusion une "pastorale de l'émotion" (p. 430). Comme pour *Les Prisons*, l'introduction de Simone De Reyff au texte de *La Navire* en propose une lecture analytique. Elle s'attarde longuement sur la première strophe et sur le symbole du *Navire* ballotté par les flots, symbole de la destinée humaine dont on retrouve des traces dans d'autres textes de Marguerite, avec cependant comme nuance ici un paradoxe entre inertie et mouvement : "L'errance s'est en quelque sorte muée en erreur" (p. 447). Ce jeu de mouvements, que De Reyff analyse comme une résistance de l'âme souffrante au courant salvateur du salut, se retrouverait jusque dans

le choix de la forme, la rime tierce et le dialogue étant “comme une manière de pari visant à contrecarrer la menace d’un enlissement définitif ” (p. 448). Le dialogue entre le frère et la sœur serait donc à voir comme l’image d’une méditation spirituelle en mouvement, le théâtre d’un tiraillement du sujet endeuillé, sourd à la promesse d’une béatitude céleste “qui ne l’atteint pas dans sa chair” (p. 452). L’éditrice postule que cet échange, bien que voué à l’échec car “l’antagonisme de leurs positions demeure imperturbable” (p. 457), inscrit le contenu de la parole évangélique dans “une structure discursive qui la remet systématiquement en cause” (p. 454). L’aporie apparente, métaphorisée par l’inertie du *Navire*, est mise à mal non pas par la progression du texte, dont les répétitions nombreuses montre qu’il revient sans cesse à son point de départ, mais par la forme, notamment l’ironie de certaines images ou encore le motif central de la “parole controuvée” (p. 457), chaque terme rebondissant d’un personnage à l’autre en changeant de signification, à l’image d’une incapacité des chrétiens à se comprendre malgré une culture de base commune. La Marguerite ‘personnage’ de *La Navire* incarnerait une contradiction : “Cette Marguerite confinée dans son chagrin pourrait incarner la forme la plus surnoise du ‘cuyder’ qu’ait jamais dénoncée la reine” (p. 461). L’autrice, en exposant son personnage à la rigueur du discours évangélique du personnage du défunt François I^{er}, mène dans son texte une forme d’expérimentation où est mise à l’épreuve la rigueur de sa foi. L’impasse de la pleureuse qui n’arrive pas à surmonter le deuil, prisonnière de la chair, peut autant signifier une méfiance quant à un “évangélisme rigoureux” (p. 468) qu’incarnerait François, qu’une prise de distance à l’endroit de l’adhésion ‘naïve’ qui a vraisemblablement marqué ses rapports avec Briçonnet (p. 469), autrement dit une mise à l’écart d’une parole évangélique “réduite à un discours” (p. 467) non éprouvé. De Reyff analyse la manière dont la fin du texte, où le présent fait irruption dans la voix narrative, opère une forme de dépassement, non pas vers une disparition magique du deuil et de la prison terrestre, mais vers “un salut inscrit dans l’attente” (p. 472). *La Navire* serait ainsi une dialectique de la doctrine évangélique, une mise à l’épreuve nécessaire pour déjouer le piège de “la forme la plus pernicieuse du ‘cuyder’, qui est de se prendre au jeu” (p. 473), d’oublier sa fragilité d’être de chair.

Nous pouvons conclure en soulignant la richesse de l’apparat critique et des choix philologiques des éditeurs. D’abord, et ce spécifiquement pour *Les Prisons*, la présente édition intègre trois annexes comparatives (pp. 381-393), sous forme de tableaux, qui mettent en lumière les liens entre eux des textes étant les sources probables du poème. Le reste de l’apparat critique déploie ensuite une structure semblable pour les deux œuvres: des notes sur l’édition des textes en expliquent les principes de transcription et l’usage fait des sources manuscrites (pp. 94-96 et 474-479); les riches et détaillées notes de bas de page, tout au long de l’ouvrage, opèrent un travail de clarification sémantique tout en faisant un état de la critique et des réseaux intertextuels; un inventaire des variantes (pp. 325-347 et 575-585) permet d’envisager les textes dans une perspective diachronique, tandis que le glossaire (pp. 349-372 et 587-597) et l’index des noms (pp. 605-611) puis des citations bibliques (pp. 373-379 et 599-604) en facilitent l’étude analytique. Enfin, une

bibliographie rigoureuse (pp. 395-407 et 613-620) propre à chaque texte et une table des matières (pp. 621-623) complètent l'ensemble.

ANDERSON MAGALHÃES
(Università di Verona - University of Ottawa)
anderson.magalhaes@univr.it

Roberto Palazzi, *L'utile e il futile. Tutti gli scritti di bibliofilia*, Milano, Luni Editrice, 2023, pp. 653

Quello che qui si recensisce è, nonostante l'*anticlimax* del titolo in decrescendo, uno dei più curiosi e indispensabili prodotti dall'editoria italiana negli ultimi anni. Suo autore e protagonista è il geniale Roberto Palazzi, forse sconosciuto ai più, singolare figura di intellettuale del dopoguerra e certo del dopoguerra uno dei più visionari e inclassificabili bibliofili. Sulla figura del "bibliofilo" gravano – soprattutto in questi ultimi tempi dell'incultura e barbarie digitale – pregiudizi e stereotipi di ogni genere: collezionista feticista, monomaniaco catafratto dimentico del mondo e dei suoi affanni, accumulatore di cadaveri degni di essere ricordati più per i loro paramenti esteriori che non per la loro pulsante esistenza e i loro contenuti, etc. etc.; insomma un alienato dal mondo, che guarda verso il basso degli umani dall'alto della sua *turris eburnea*.

Ora, l'eccezionalità di Roberto Palazzi consiste anzitutto nello smentire tutti questi luoghi comuni dettati più dall'ignoranza e dal pregiudizio che non da un'effettiva conoscenza del fenomeno, in quanto egli non fu mai un inquilino di quella peraltro sempre meno frequentata e presunta torre aristocratica, e semmai suo dileggiatore e infine vittima. Fin dai suoi esordi nei primi anni Settanta, Palazzi fu infatti personaggio di spicco della controcultura romana, non certo meno dei suoi più noti amici Pablo Echaurren e Mario Perniola, al quale ultimo si deve un toccante ritratto di Palazzi all'indomani della sua tragica morte volontaria (un "suicidio d'autore"), purtroppo non accolto in questa edizione (ve ne è comunque uno pregevole del già nominato Echaurren). Dello stesso Perniola si ricordi pure *Del terrorismo come una delle belle arti*, raccolta di saggi nei quali Palazzi figura come punto di riferimento indispensabile.

E la passione bibliofila di Palazzi matura proprio in quegli anni Settanta così turbolenti e creativi, assumendo subito come sua caratteristica distintiva la predilezione per il marginale, il diverso, l'eccentrico e l'Underground. Fenomeni, questi, allora boicottati dall'establishment accademico progressista: dai futuristi (fu Palazzi a indirizzare gli amici Echaurren e Mughini sulla loro pista), ai situazionisti, fino agli intellettuali eretici e maledetti del fronte opposto (da Céline a Pound) i cui nomi erano allora a sinistra quasi impronunciabili. Fanno fede di queste scelte eccentriche e marginali di Palazzi i nomi delle librerie antiquarie aperte da lui nel corso degli anni: Stampa alternativa, Arcana, Il Vascello etc., che – già dal nome – intrecciano il destino del Nostro a quello di Marcello Baraghini, il vulcanico e intrepido editore di Stampa alternativa e dei Millelire, e a quello